

DEDICATO AI LETTORI

Il primo numero di ogni anno è sempre speciale. Si mette il punto e si va a capo, quest'anno per l'undicesima volta. Chiudiamo il 2015 con tutte le gioie, preoccupazioni, vicissitudini e belle sorprese che ci ha regalato e tuffiamoci in un nuovo anno che "La Voce del Capacciolo" augura ricco di lieti eventi per Sorano e per i suoi abitanti. E come ogni nuovo anno che si rispetti, il 2016 porta con sé diverse novità rispetto al suo predecessore. Tanto per iniziare il 2016 è l'anno del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco, al quale il nostro territorio partecipa attivamente con l'apertura della Porta Santa al Santuario del Cerreto - una delle tre Porte Sante dislocate all'interno della nostra Diocesi. L'evento si è tenuto il 20 Dicembre u.s. per mano del nostro nuovo Vescovo Monsignor Giovanni Roncari, in una delle sue prime visite al territorio soranese. "La Voce" coglie l'occasione per fare i più sinceri auguri al nuovo Vescovo, confidando nel suo lavoro e nel suo impegno a favore della nostra Diocesi, con la speranza di poterlo un giorno annoverare tra le firme dei suoi autori.

Un'altra novità riguarda gli amici dell'Associazione Giovani Capaccioli i quali, nell'ambito della riunione associativa del 23 Dicembre u.s., hanno rinnovato il Consiglio Direttivo e nominato come nuovo presidente Giorgio Calistri. Al neo-presidente vanno i più sinceri complimenti per l'elezione e l'augurio di buon lavoro per rendere sempre migliore l'importante Associazione che rappresenta. Mi sia consentito, però, di ringraziare calorosamente il presidente uscente Emanuele Berni per il lavoro svolto e per quanto l'Associazione ha fatto per il giornalino durante la sua presidenza. Se "La Voce del Capacciolo" potrà



regolarmente uscire nel corso del 2016 lo si dovrà, infatti, in larga parte grazie al generoso contributo (1.500 euro) che Emanuele e il suo Consiglio Direttivo hanno deliberato nello scorso anno. Un contributo fondamentale che è servito a compensare il mancato introito derivante dai problemi logistici che hanno impedito l'organizzazione della Festa del Capacciolo. Il giornalino si impegna a continuare il fruttuoso sodalizio con i Giovani Capaccioli con la speranza di un 2016 ricco di soddisfazioni.

Chiudiamo infine con un'altra novità dell'ultima ora: l'Amministrazione Comunale, alla quale vanno i nostri ringraziamenti per la rapida risposta, ha valutato positivamente la proposta avanzata dall'AVIS Comunale, unitamente al giornalino, di ampliare il numero di targhe poetiche con due nuove opere che saranno commissionate al maestro Piero Berni. Auguri sinceri di un sereno 2016.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Vi racconto un sogno	Franco Giulietti
Pag. 3	- Vi racconto un sogno - Che coppia	Franco Giulietti Mario Lupi
Pag. 4	- Il Baratto - Il Capoccia	Romano Morresi Franca Rappoli
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Gianni Mari	Gino Agostini
Pag. 6	- Verso il Rodemoro	Fiorella Bellumori
Pag. 7	- Ma le mosche di chi sono!	P. Domenichini
Pag. 8	- Il Retrobottega - L'umile Frate	Laura Corsini Alessandro Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoce delcapacciolo.it

VI RACCONTO UN SOGNO

(i nomi sono di pura fantasia)

Quella mattina, mi svegliai molto tardi (era una domenica di agosto, giorno del mio trentesimo compleanno). Avevo dormito poco e male, sono andato a letto tardi. La sera avanti abbiamo fatto la festa dell' addio al celibato dell'amico CARLO, che sarebbe convolato a nozze il mese prossimo. Eravamo tutto il gruppo di amici, il ristorante era bello, il menù era ancora più bello, si è mangiato a più non posso. Le pietanze erano buone e pure il vino era eccellente, così eravamo tutti un po' sbronzi. Fra una pietanza e l'altra e fra un bicchiere e l'altro, gli abbiamo fatto gli auguri di un felice matrimonio. Gli scapoli dicevano, ora hai finito la tua libertà. Quelli sposati dicevano, fai bene a mettere su famiglia, poi ti verranno i figli e farai il mammo, cambierai i pannolini e farai il bagnetto al bambino. Io che non credevo nei matrimoni, dicevo non mi sposerò mai, voglio vivere libero da impegni famigliari. Poi siamo passati alla consegna dei regali. Tutti insieme gli abbiamo regalato bel pigiama invernale, una vestaglia pesante, un cappello di lana con una nappa penzoloni, infine due pantofole rosa con due orsetti di peluche sulle punte. Ma il bello è stato quando su nostra richiesta ha dovuto indossare tutto, pigiama, vestaglia, cappello e ciabatte, naturalmente con mille fiori e di colori variopinti. Poi l'abbiamo obbligato ad uscire fuori almeno per cinque minuti, con il candelieri in mano e la candela accesa. La gente che passava rideva divertita. Tutti quanti a fotografare ed immortalare lo sposo casalingo, ha accettato di buon grado lo scherzo da noi preparato. Poi abbiamo girato un po' per il paese, qualche cantina, altri bicchieri e via. Guardando l'orologio, segnava le tre del mattino, ora di andare a letto. La comitiva si è sciolta, tra un buon giorno e una buona notte ognuno a casa sua. Quando mi sono svegliato erano le ore dieci, era un caldo infernale, ero tutto sudato, avevo bisogno di una bella doccia e mi sono preparato alla partenza, dovevo raggiungere i miei parenti che abitavano molto lontano. Dovevamo festeggiare il mio compleanno. In sella alla mia moto, (500 Guzzi rosso fiammante) sono partito alla volta della destinazione prefissata. Viaggiavo molto bene, ed ero contento di aver passato una bella serata in allegria, poi avrei raggiunto i miei parenti che era molto tempo che non vedevo. A metà strada mi sono trovato in mezzo ad una bomba d'acqua, che più non poteva venire. Per un chilometro circa non c'era nessun posto dove ripararmi. Poi alla fine della salita, ho visto un podere sulla sinistra della strada, la visuale era cattiva, ma quello era l'unico posto dove potevo ripararmi. Ero tutto bagnato dalla testa ai piedi, sono andato sotto un capannone dove c'era il proprietario che vedendomi in quelle condizioni mi ha accolto molto volentieri. Poi ha chiamato la



moglie dicendogli: ROSA qui c'è un pulcino bagnato. E lei MARIO portalo qua che lo asciugo. Mi ha accompagnato a casa, e la signora ROSA ha detto: questo non è un pulcino, è un galletto. Sedute alla televisione c'erano due ragazze. La più grande (sui ventotto anni) dice o che hai fatto il bagno vestito? La più piccola (sui sedici anni) dice no si è scordato di aprire l'ombrello. E la grande fa a parlato la Pi. Pi. lo fra me ho pensato, ma dove sono capitato? pulcino, galletto, bagno vestito e si è dimenticato di aprire l'ombrello. La signora ROSA ha preso le mie difese dicendo alle figlie: state zitte chiacchierone. Solo allora ho capito di essermi trovato in una famiglia allegra e pronta allo scherzo con chi gli capitava, stavolta era toccato a me. Poi la signora ROSA, mi si avvicina e mi dice; vieni ti faccio fare una doccia calda se no ti prendi qualche malanno. Mi apre la porta del bagno, mi da un asciugamano e mi prepara dei panni asciutti. Dopo lo stupore iniziale, mi sono rallegrato, vedendo un interessamento benevolo nei miei confronti. Sotto la doccia, pensavo alla ragazza più grande che ho sentito chiamare, CARLA prepara una tuta per il nostro ospite. Sono uscito dal bagno ben vestito. Dico ai presenti, avete fatto tutto questo per me anche se non mi conoscete, sarà l'ora che mi presenti. Io sono GIUSEPPE e vengo dalla montagna alla signora ROSA dico la chiamerò mamma ROSA, per avere avuto cura di me come una mamma con il suo bambino, il signor MARIO, grazie per avermi ospitato in casa sua, a CARLA ho detto ti ringrazio per avermi prestato la tua tuta, ne avevo proprio bisogno. Alla piccola ho chiesto, ma tu ti chiami Pi.Pi? e lei giù a ridere, tua sorella ha detto ha parlato la Pi.Pi. E lei dice la Pi.Pi. è un'altra cosa, sei grande e non lo sai? lo mi chiamo MICHELA, loro mi chiamano Pi.Pi. che vuol dire piccola peste, perché faccio scherzi, dico bugie e le combino di tutti i colori. Grazie per avermi chiarito l'equivoco. La pioggia continuava a dritto, era quasi l'ora di pranzo e mamma ROSA mi invita a rimanere a pranzo con loro.

Non volevo approfittare troppo della sua ospitalità. Ma in realtà ero contento dell'invito fattomi. Pensavo alla sera prima quando dissi, io non mi sposerò mai, invece dentro di me stavo cambiando idea. Accettando l'invito avrei conosciuto bene la bionda e bellissima CARLA. Sono stati tutti, molto gentili con me, io ho raccontato della notte precedente e dell'amico sposo che dovevo fagli da testimone di nozze il mese prossimo. Hanno riso dello scherzo che gli abbiamo fatto. A fine racconto MICHELA, con il suo sorriso ironico e cansonatorio ha detto: quando ti sposi lo faranno anche a te. La pioggia continuava molto forte, non potendo partire, ho telefonato ai miei parenti dicendogli non posso essere presente alla festa del mio compleanno, sono bloccato dalla pioggia. Mamma ROSA ha capito tutto e a fine pranzo ha servito a tavola un buon dolce da lei preparato per la domenica. Rivolgendomi a me ha detto: questo vale anche per il tuo compleanno, non so quanti anni hai, allora ho messo una sola candelina. Mi sono alzato abbracciandola e ringraziandola del pensiero che aveva avuto.

Ho parlato molto con CARLA, promettendogli che sarei tornato il giorno dopo per restituire la tuta. In serata la pioggia è terminata e sono partito per casa mia. Appena arrivato ho telefonato assicurandoli che è andato tutto bene.

Come speravo che fosse era CARLA a rispondere, dopo una lunga chiacchierata gli ho detto: domani avrò altre cose da dirti. La mattina seguente era sempre CARLA a rispondere al telefono, ho confermato la visita per il pomeriggio.

Mi sono presentato con in mano un mazzo di fiori per mamma ROSA e con la tuta lavata e stirata per CARLA. Dopo i saluti ho parlato di varie cose con CARLA e tra l'altro gli ho chiesto: vuoi farmi

l'onore di essere al mio fianco come testimone di nozze del mio amico CARLO? E lei, corri troppo ma ci penserò. Da allora non ho più mollato la presa. Piano piano l'ho convinta ad accettare la mia richiesta e l'ultima domenica di settembre era al mio fianco come testimone di nozze di CARLO e GIOVANNA. CARLA, era bellissima con quel vestito rosa che si intonava bene con i suoi capelli biondi, ha fatto subito amicizia con tutti, è stata accolta benevolmente dal gruppo di amici. In quella giornata bellissima e piena di allegria, ho chiesto a CARLA vuoi sposarmi? lei non ha esitato un attimo e ha detto si. L'ho abbracciata forte dicendogli grazie e nello stupore degli amici è partito un battimano. Allora ho detto, gli ho chiesto di sposarmi e lei ha detto si.

Il giorno dopo sono andato dai suoi genitori, dopo i saluti, gli ho detto voglio sposare vostra figlia. La risposta è stata, purché sia una cosa seria siamo contenti.

Il nostro fidanzamento è durato pochi mesi, perché abbiamo incominciato a pensare subito al matrimonio. Il mese prescelto è stato gennaio, l'ultima domenica. E' stata una giornata indimenticabile. CARLA, mia moglie, dopo qualche mese era già in dolce attesa. Vivevamo questo periodo felici e contenti aspettando la nascita di nostra figlia che avremmo chiamato COSETTA.

Al momento della pioggia ho imprecato molto quell'acquazzone, ma ora lo sto ringraziando molto di più per avermi fatto incontrare la donna della mia vita. Arrivato il momento della nascita, sono stato svegliato dal pianto della neonata, così ho capito che stavo sognando. PECCATO CHE ERA UN SOGNO PERO' ERA UN BEL SOGNO.

GIULIETTI FRANCO



CHE COPPIA !

**Correttezza, gentilezza simpatia
era la forza di questa coppia
che troppo presto sono andati via
lasciando una mancanza più che doppia.
Ogni argomento, tanta fantasia,
e spesso usciva qualche frase stroppia,
sapete cari quanto ci mancate!
Le vostre scene son sempre ricordate.**

Mario Lupi

Il Baratto.**Il Capoccia**

Forse chi è un po' più grande di me, se lo ricorda meglio. Il "Capoccia" stava alla casa di riposo a Sorano, non so qual'era il suo nome vero.

Aveva sempre un cappello in testa, di lì forse il soprannome.

Noi ragazzi d'estate giocavamo a palla nel boschetto, a volte qualcuno gridava : "Ecco il Capoccia".

Si vedeva alla curva, proprio davanti casa mia, che veniva giù, verso la strada della luce, col suo incedere incerto, appoggiato al suo bastone; per noi era una festa vederlo!

Ci mettevamo tutti sopra le scale, a guardarlo...

Una volta, ricordo che ci era caduta la palla e siamo scesi in strada per riprenderla; ma il Capoccia era lì : la teneva ferma col suo bastone, impedendoci di raccogliarla e diceva per farci paura, che l'avrebbe buttata nel fosso del ghetto...e noi a gridare "no, no, per piacere ". Poi lui, sorridendo, ha lasciato la presa e noi, con un sospiro di sollievo, l'abbiamo raccolta.

Non mi sono mai chiesta che tipo di persona fosse, da dove veniva, quanti anni aveva, quali fossero i suoi pensieri.

Per me e per gli altri ragazzi, lui era solo il "Capoccia".

Franca Rappoli

Il baratto, scambio di beni senza intermediazione monetaria. Ma quello che mi è balenato nella mente più che baratto era un atto di solidarietà. Un barlume di memoria mi riporta indietro nel tempo agli albori degli anni cinquanta quando la solidarietà prendeva forza e, ripensandoci era anche bella. Quel tipo di solidarietà adesso non si usa più, o forse sì! Il baratto una delle ragioni era l'assenza di denaro e comperare quel poco necessario per mangiare a volte era difficile e comprensibile era il baratto. Quelli più strani di cui ho assistito: Quirino che abitava in zona Laterini, ogni tanto quando veniva in paese scaricava in via dell'arco per cinquecento lire, con la scusa della miccia debilitata, piccole some di legna che barattava con un po' di lesso con mio babbo macellaio. Abitava nei pressi di Montevitozzo, quando anch'egli veniva in paese, entrato che era in macelleria e, non visto tirava fuori dalla tasca un pezzo di formaggio pecorino ben stagionato, mio babbo che conosceva l'amico ecco il baratto, consisteva sempre in spicchio di petto di vacca per bollirlo con un po' di gallina vecchia. Era il baratto che mio babbo preferiva, in casa mia formaggio non entrava a mia mamma e a mia sorella già l'odore le faceva stare male, così a me che piaceva in casa non lo mangiavo. Ma mio babbo sapeva bene dove consumarlo, con gli amici in cantina. Lo ricordo ancora un altro anche un po' strano, questa volta era un bottiglione di vino rosso che una signora puntualmente arrivava all'ora di pranzo chiamando Mario per la tromba delle scale di casa, mio babbo rispondeva va bene. Il baratto era sicuramente con un po' di macinato per il sugo della domenica. Ho saputo dopo molto tempo che la signora del baratto aggiungeva un po'd'acqua al robusto vino. Soldi non c'erano, gli uomini camporaioli e più delle volte a mezzadria, quindi le donne di casa qualche cosa dovevano inventarsi e il baratto era cosa giusta. Ecco affiorarne un altro non meno simpatico. Una pagnotta di pane, la scena, ad una certa ora della mattina, Mario urlava passando davanti alla macelleria, perché mio babbo lasciasse il cliente e si sbrigasse a prendere una pagnotta dalla lunga e pesante panaia che Eda, la nuora di Nanna di Bentivoglio, portava in testa. Il cambio o baratto come dir si voglia era sempre per un po' di carne, macinata per il sugo della domenica. Io guardavo indifferente quei passaggi senza rendermi conto della necessità per cui il baratto veniva fatto, adesso sì che lo rivedo come un gesto di tanta ma tanta solidarietà. C'era miseria ma ci si voleva molto più

bene e lo scambio ci univa. Si avvicinano le feste di Natale e un po' di baratto non ci starebbe male, quello solidale per avvicinarsi un po'. Magari cavallucci fatti in casa quelli a pizzicotto, con un po' di sfratti, lo scambio si può fare in tanti modi sempre facendo felice chi lo riceve e chi lo dà. Un buon giorno per un sorriso. ... "Il futuro non è più quello di una volta" Niels Bohr. Sarà vero! Ai posteri l'ardua sentenza.

Romano Morresi



Questo mese lasciamo da parte per un attimo il dono del sangue per parlare della giornata di festa e di allegria organizzata dall'AVIS presso la Casa di riposo "Piccolomini". E' ormai tradizione da parte della nostra Associazione recarsi, il giorno della vigilia di Natale, dai nostri anziani per lo scambio di auguri. Quest'anno hanno partecipato il Presidente della Piccolomini Sereni, alcuni componenti del direttivo AVIS, il parroco di Sorano don Felicien che ha portato in regalo un piccolo Presepe. Hanno voluto esprimere ai nonni la loro vicinanza anche un bel numero di ospiti esterni. La festa si è confermata come preziosa occasione di incontro con gli ospiti, le famiglie e gli operatori della struttura. Nella grande sala della Piccolomini, tavoli apparecchiati con dolci, musica festosa e un Babbo Natale che ha distribuito a tutti gli ospiti un pandoro e un piccolo regalo, quest'ultimo molto gradito dagli anziani.

Con questa piccola festa solidale e gioiosa abbiamo anche inteso mitigare la nostalgia che può prendere in maniera più forte soprattutto chi è impossibilitato a trascorrere in famiglia questo periodo di festa. L'AVIS di Sorano ha quindi inteso creare per qualche ora un po' di atmosfera natalizia, regalare un po' d'affetto e strappare, se possibile, un sorriso sul volto dei nostri anziani. Durante il pomeriggio ci siamo scambiati gli auguri per un sereno Natale e intrattenuti per un saluto personale con ognuno dei nonni presenti.

La nostra associazione è sempre molto sensibile a questo tipo di iniziative che porta avanti ormai da alcuni anni in occasione delle principali feste dell'anno (Natale, Pasqua, Carnevale).

E' stato davvero bello vedere un sorriso sul volto dei nonni, che non di rado si sono uniti al canto allegro e festoso, e constatare come basti poco per rallegrare la loro giornata. L'incontro ha regalato molto anche a tutti i presenti che hanno dedicato all'iniziativa un po' del loro tempo e sono stati ampiamente ripagati dai visi sereni degli ospiti.

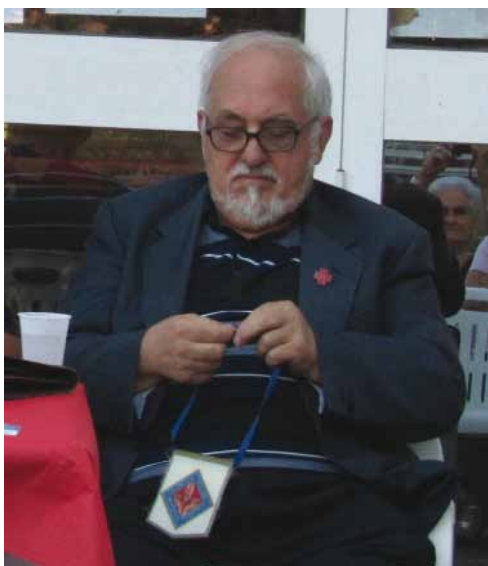
L'AVIS, per bocca del suo presidente, ha approfittato dell'occasione per ringraziare il presidente Domenico Barbini, le Suore e tutti gli operatori che lavorano presso la struttura per la costanza e l'assiduità del loro impegno e per l'ottimo servizio che riescono a dare ai nostri anziani.

Il prossimo incontro conviviale con gli anziani sarà in occasione della festività dell'epifania, con la "Befana" che arriverà alla casa di riposo per portare calze ricche di dolci, piccoli doni e tanta allegria. Ormai è diventata anche questa una bella tradizione che Piera, Annarosa e Doriana organizzano e portano avanti da diversi anni.

DEDICATO A DON ADORNO

Don Adorno è stato tra i soci fondatori della sezione AVIS di Sorano nata nel 1979. Sempre attivo nella sezione e nelle donazioni. Appena gli scadeva l'intervallo minimo si presentava a donare e siccome aveva, come me, le vene piccole e profonde alcune volte era necessario più di un buco per far uscire il sangue. Lui aspettava con pazienza. Una volta ci trovammo insieme e dopo vari tentativi per entrambi la Dottoressa ci disse che non potevamo fare la donazione e quindi di ritornare tra un po' di tempo. Io ero convinto ad andarmene, ma lui mi disse: aspettiamo, facciamo fare tutte le donazioni poi ci riproviamo, vedrai che ci riusciremo. Infatti fu così. Credo che avesse fatto molte donazioni. L'obiettivo della medaglia d'oro lo aveva raggiunto da molti anni. Generoso, come donatore, ma soprattutto come Sacerdote e come uomo. Un felice anno nuovo dagli Avisini e da chi ti vuole bene.

Pier Luigi Domenichini



AI DONATORI DI SANGUE

Carissimi, elargite sempre il bene a chi ha bisogno. Voi avete il privilegio di addolcire di gioia il volto di chi attraversa periodi dolorosi. Il vostro animo nobile, li rende più leggeri. Benevolenza e.... amore, disposizione e manifestazione attiva e pratica dei veri affetti. In questo caso sarebbe ottima cosa che ognuno di noi, che abbia dentro la radice d'amore, li potesse monopolizzare. **AUGURI DI BUONE FESTE** un abbraccio sincero

Fiorella Bellumori

CIAOGABRIELE

Grande quercia, esile stelo
stelle amiche, bianca rugiada
grande terra si offre al cielo
aria chiara e profumata.

Spirito ribelle e immortale
grande amico, ragazzo d'amore
gabbiano planante su libero mare
nei nostri cuori batte il tuo cuore.

Sole che nasce all'orizzonte
tuo viso raggio di luce
tua anima acqua di fonte
forza, coraggio in noi induce

Ivana Bellumori



GIANNI MARI PERSONAGGIO DI RILIEVO

Gianni è il berbero personaggio di questo breve racconto, vero e sincero come l'acqua di sorgente. Spero che non me ne voglia dal momento che prima di tutto è un carissimo amico, spontaneo e sincero. Un tempo, quando venivo a Sorano da Torino, accompagnavo comitive di persone sia del ceto popolare che della classe professionistica. Questa volta i personaggi erano una coppia di docenti universitari dal comportamento un po' altezzoso, importansioso, noi si direbbe "col puzzino sotto il naso" che mi infastidiva alquanto. Una volta questi docenti con altri colleghi ebbero da transitare a bordo di un pulmann da Orbetello per Orvieto, via Sorano. Giunti alla curva della Madonna delle Grazie furono colpiti dalla inaspettata vista panoramica di Pitigliano e si fermarono meravigliati per l'inaspettata sorpresa. Dopo aver fatto molte foto proseguirono per Sorano, ma non si fermarono pensando che non valesse la pena. Questi signori erano come me, soci del G.A.T. ossia del gruppo archeologico torinese dove ogni tanto tenevo qualche breve conferenza. Naturalmente descrivevo, al mio meglio, le bellezze del nostro paese, lo facevo con enfasi, con passione tanto che un giorno decisero di andare in questo paese da sogno. Mi chiedevano dove era situato questo Sorano rispetto a Pitigliano, al che mi dicevano, abbiamo capito, quel paesino laggiù sotto, certo a bordo in un grosso pulmann e da Rondò non fa una grande impressione, esclusa la Fortezza. E qui mi arrabbiavo e gli dicevo che Sorano oltre che più bello di Pitigliano era anche molto più interessante, ma per rendersene conto uno deve armarsi di buona volontà e girargli intorno con le proprie gambe e si accorgerà che non ho detto falsità, certo un po' di campanilismo che l'ho messo, mentre Pitigliano si presenta con una faccia sola sia da sud che da nord. Sorano ne ha due, diseguali e distinte, da est dalla curva di "leggerino" si presenta con case disposte a strati paralleli formando quasi una diga che chiude la valle essendoci comprese le "Rocchette" che sembrano una prosecuzione del "Poio". Da ovest invece dominano le case torri ossia da S. Rocco. Da qui si discende al fiume lungo la tortuosa "via cava" sicuramente la più bella in assoluto, passate le grotte di S. Giglio per una erta spiaggia si arriva al "ponte d'oro" al nocio di corpettino davanti alla maestosa porta "dei merli", e da qui per bui androni si perviene al centro. Per completare il panorama non dobbiamo dimenticarci dei tre emblemi che spiccano isolati uno dall'altro e cioè: l'imponente Fortezza Orsini (potere feudale), al centro il campanile della Collegiata (potere temporale) infine la torre del Masso

Foto Giulio Santinami – anno 1980



Leopoldino (potere comunale) che purtroppo non fece in tempo a consolidarsi con l'avvento dell'era moderna. Allora tornando indietro veniamo al fatto. Siamo tutti e tre al bar a bere un caffè, la signora dice, voglio andare dal tabaccaio a prendere le sigarette e a comprare qualche cartolina da mandare agli amici, passa poco tempo ed è già di ritorno, tutta imbronciata che sta brontolando, sembra che ce l'abbia con me e, mi dice, dai cosa m'è successo? No! Dimmi. Ho notato sul bancone del tabaccaio una piccola guida di Sorano, autore Gino Agostini, lei cortese chiede chi è questo autore, Gianni stava consultando dei fogli, alza la testa e dice "Signo' che fa, piglia pecculo"? e lei sorpresa per la brusca risposta risponde, non mi oserei mai, e lui: ma se siete venuti insieme". Allora lei capisce che sono io e si rammarica che dopo anni che ci conoscevamo non ne avevo mai accennato nei nostri ragionamenti. Però il racconto di lei mi convinse perché l'aveva talmente imitato bene che sembrava Gianni in persona, persino la cantilena soranese era perfetta. Anche qui nel livornese lo racconto e sono stupiti di tanta franchezza del nostro parlare paesano.

ALTRO PICCOLO EPISODIO

Era presto la mattina, alle sei scendo in paese per il solito caffè, arriva con passo svelto un signore, milanese dal parlare, cerca il giornale, gli dico che qui non siamo come nelle grandi città, aprirà più tardi, intanto si aggira per la piazza come un leone in gabbia. Passa un'ora e quello scalpita, dopo due ore s'imbufalisce, dopo tre è ancora vivo e intanto col suo passo strascicato e cogli occhi assonnati arriva Gianni, quello lo investe come fosse un suo dipendente e gli dice se quella è l'ora di aprire l'edicola. Gianni tutto serafico e imperturbabile gli dice "i giornali li vendono anche a Pitigliano" chi vuole intendere intenda.

Ciao a tutti

Gino Agostini



Verso il Rodemoro

Edere dense rampicanti,
 su pareti incavate
 dentro il tufo.
 Fiori selvatici ad imbuto,
 accanto a giunchiglie oscillanti,
 dall'incolto suolo,
 Sto sul sentiero,
 che porta fra i ridenti vigneti,
 al Rodemoro,
 scortato da arboscelli,
 siepi di purpuree bacche
 e soavi profumi di roseti.
 Alla mia destra,
 in basso, scuro bosco,
 cime di piante poderose,
 ripercosse dal canto del fossato,
 lo riportano
 al concerto del creato.
 Specchi, di mondi riposti,
 scolpiti
 per archi di tempo,
 d'ogni loro fiorire,
 vanno per verticali spazi
 verso se stessi, nel divenire.

Fiorella Bellumori

E' un pomeriggio di settembre, c'è un bel sole
 Sono in compagnia della mia amica Nunziatina, si
 raccomanda che io vada piano, perché cammino
 male, avevamo tanta nostalgia di una passeggiata
 e di cogliere le more che spuntano dai rovi. Una
 gran pace nel sentiero, colorito di fresco verde e di
 fiori, alla destra un bosco profondo, sembra
 incantato, ignaro di tutto quel che accade intorno,
 un corso d'acqua vi scorre lento, un canto sereno
 dal fondo, avvolto nell'ombra delle piante di
 acacie secolari, delimitate in un piccolo spazio, da
 pareti di tufo, corrose. Le osserviamo da un'altezza
 che sembra interminabile, altrettanto lunghi sono i
 tronchi di quelle piante e d'una grandezza
 solenne, pare avvolta dal divino. Quelle piante che
 s'elevano da uno spazio angusto, hanno meta
 nella luce, verso il cielo aperto, per completare se
 stessi in verticali spazi, fiorire, trarre dai loro fiori
 più alti, il fecondo seme, che dona nuovi germogli.
 Fonte e meta si fondono negli alberi. Mi
 simboleggiano gli uomini, che strutturano il
 cammino e lo completano per ritrovare se stessi,
 dentro quel divino che li ha resi uomini. Come gli
 alberi, nel loro mutamento, diventano dal seme,
 pianta fruttuosa e dal frutto, nuovo seme, origine,
 che riconduce l'umana creatura a quella unica
 regale, che è il Padre Creatore.

Fiorella Bellumori

MA LE MOSCHE DI CHI SONO?

Leggendo l'articolo "Quando le mosche la facevano da padrone." Di Romano Morresi, sull'ultimo numero de "La Voce del Capacciolo" mi è venuta in mente una storiella sulle mosche di alcuni anni fa. Non so se sia vera e non so a quali personaggi facesse riferimento. Comunque è una storia del nostro territorio, simpatica e può anche far riflettere. Alcuni anni fa le nostre campagne erano popolate. I poderi abitati da famiglie cosiddette contadine che coltivavano la terra ed allevavano animali. Una di queste famiglie, composta dal babbo, la mamma, 2 ragazzini e due anziani, generalmente i genitori del babbo, abitava in uno di questi poderi dove allevavano anche animali, vacche, pecore, maiali, galline ecc. Quando la stagione cominciava a riscaldarsi, lì effettivamente le mosche la facevano da padrone. Disinfettavano un po' intorno casa con la classica "Creolina", ma queste persistevano. Lungo la strada adiacente al podere, poco più avanti c'era un casolare disabitato da anni che era stato messo in vendita. Finalmente viene acquistato da una famiglia di Romani, babbo, mamma e 2 figlioli. I genitori erano impiegati. Inizialmente, il venerdì sera, veniva il babbo a bordo di una "Volvo station wagon", stracarica di ogni bene e ripartiva la Domenica pomeriggio. Nel frattempo fece fare dei piccoli lavori di ristrutturazione per poi poterlo abitare. Aveva sempre fretta, passava davanti al podere dei nostri amici a gran velocità, alzando polvere e si dimostrava infastidito quando per qualsiasi motivo doveva rallentare, non si era presentato ed a malapena alzava la testa quando i nostri amici lo salutavano, dimostrando insofferenza, anche perché lui non aveva tempo da perdere. Dopo alcune settimane, a primavera inoltrata, un venerdì sera arriva con la famiglia, per passare lì tutti insieme il fine settimana. Essendosi riscaldata l'aria le mosche erano nel pieno della vigoria ed il giorno successivo mentre questi pranzavano sotto ad una pianta davanti al casolare ne erano circondati da una nuvola. Rimasero sorpresi, non sapevano da dove queste venissero e cominciarono ad informarsi in paese, in particolare nei negozi dove facevano la spesa. Qui gli dissero che le mosche venivano dai loro vicini, causa le bestie. Il giorno successivo la solita storia. Alla moglie venne una crisi isterica, mentre i bambini si divertivano ad ammazzare con



un giornale il babbo andò su tutte le furie dicendo loro che queste erano infette e che avrebbero portato chissà quale malattia, poi partì con la Volvo a gran velocità ed andò a protestare dai vicini. Sul piazzale del podere trovò i 2 uomini, scese dalla macchina e subito cominciò ad inferire contro di loro, dicendo che aveva comprato quel casolare per passarci momenti di tranquillità e le mosche glielo impedivano. Il giovane superato un attimo di sorpresa reagì in maniera un po' alterata, ma l'anziano, più birbante, in maniera pacata gli disse: - Guarda che noi abbiamo le vacche, i vitelli, le pecore e gli altri animali, ma le mosche non sono le nostre. Vengono anche qui da noi, glielo diciamo di andare via, ma loro non danno retta. Anzi gli ho anche detto di non venire da voi perché vi sareste arrabbiati. Al sentire queste parole a quell'uomo caddero le braccia, si sentì spiazzato e non potette far altro che salire sulla Volvo, fare una grande sgommata e ritornare dalla moglie alla quale raccontò l'accaduto. Partirono verso Roma con l'amaro in bocca ed il venerdì quando ritornarono ritrovarono le solite mosche, forse anche di più. Durante la serata fecero un piano d'azione per intervenire con i vicini. La mattina successiva l'uomo si alzò presto ed andò a protestare. Trovò i 2 uomini nella stalla e subito cominciò a dire che le mosche a casa sua non ce le voleva. Quindi l'anziano con la solita pacatezza; - ma te l'ho detto che le mosche non son le nostre- e l'altro: -si sono le vostre! - Ad un certo punto interviene il giovane e dice: - va bene, se le mosche sono le nostre non ti prova' ad ammazzarle nemmeno una.

Pier Luigi Domenichini



L'UMILE FRATE NATO "PORRI"

L'attuale Cantalice è l'antica CATA ILEX (sotto l'elce) in provincia di Rieti. A questa cittadina, pur conoscendola appena perchè visitata tanti anni fa, mi sento affezionato, perchè ha dato i natali a Felice Porri, esattamente nel 1510 e, molti anni dopo la morte, è stato elevato agli onori degli altari con il nome che si trova nei calendari: SAN FELICE DA CANTALICE.

Da ragazzo si riteneva miracolato perchè, cadendo sotto il vomere di un aratro e, sfiorato alla gola dalla lama, ne uscì illeso.

L'ingenua fede del ragazzo, allevato con sani principi da famiglia umile e profondamente religiosa, trovò conferma del privilegio di possederla ancora più ferrea dopo lo scampato pericolo.

Si concretizzò in lui la vocazione di dedicare la sua vita al bene degli altri. Giovanissimo indossò il saio e divenne l'asino dei frati, così conosciuto per impegno con cui assolveva l'oneroso compito della questua del pane e di altri alimentari per le necessità quotidiane dei confratelli e di quanti andavano a bussare alla porta del convento. Il tutto ovviamente, portato sulle spalle.

Con gli anni, per il giornaliero servizio di raccolta, il fisico cominciò

a sentirne il disagio ed il logorio: Si danneggiò tanto i piedi, deformati, al punto che i calli subirono delle crepe, riparati con ago e filo per ricomporli.

L'umiltà, l'abnegazione e il suo candore sono state le virtù che, unite ai vari miracoli a lui attribuiti, fu santificato. Io, fin da bambino, nel libro di preghiere di mia mamma, avevo notato la presenza di un "santino" con l'effigie di S.Felice, contenente, a tergo, notizie sulle sue origini e specificatamente l'indicazione del suo nome, precisando "NATO PORRI".

Questa precisazione, fino da piccolo, ha prodotto in me l'orgoglio di avere avuto un antenato santo e ne ho conservato la memoria. Qualche anno fa, ho assunto precise e dettagliate notizie ricorrendo ai frati Cappuccini di Firenze.

Ritengo che, se informati, tutti i possessori del cognome Porri, del paese, si sentiranno onorati del privilegio di avere un Santo proprio in paradiso.

Alessandro Porri

IL RETROBOTTEGA

(dai racconti della nonna Silvia)

Ogni volta che percorro via Selvi, dove da sempre c'è la casa di famiglia, mi ritornano alla mente i tanti racconti di vita vissuta dei genitori e di mia nonna Silvia, testimone ed abile dispensatrice di ricordi.

In questa via si trova un bellissimo locale, una stanza molto ampia che termina con una piccola cucina; al suo interno, una cantina con una profonda gola.

Questo luogo è stato per tanti anni il "Caffè Trieste", successivamente è diventato "Generi Alimentari e Tabacchi".

La proprietaria era la zia Peppa (per tutti zì Peppa) una donna molto amabile, buona, che la gestiva magistralmente con le figlie Leda e Lidia.

Il negozio, ben fornito, offriva un servizio eccellente facendo orario continuato fino a tarda sera; solo ogni tanto si poteva trovare chiuso per un'ora: la zia Peppa, fervente religiosa, abbandonava la sede solo per recarsi alle funzioni religiose.

La nonna Silvia, che abitava di fronte, racconta che all'ora del desinare la zia Peppa preparava il pranzo nel retrobottega, ed essendo un'ottima cuoca, il profumo inondava tutta la via; ma il suo pregio più grande era la generosità e l'altruismo: chiunque entrasse nel negozio per una necessità veniva aiutato e ciò che era in tavola da lei offerto con un largo sorriso.

Ogni tanto faceva timidamente capolino qualche bimbo attirato dal buon profumo; la zia allora prendeva dei biscotti e permetteva al piccolo di intingerlo nel bicchiere del vino, perchè all'epoca nelle case il mondo dei piccoli e quello degli adulti erano vicini e comunicanti.

Quel negozio da tempo non esiste più ma ogni tanto, quando percorro Via Selvi e arrivo al civico 18, l'eco dei ricordi di una nonna si fa insistente e mi sembra di sentire un profumo...

Laura Corsini

